



Easy Rider (1969)

Un film-dichiarazione che chiude un'epoca della storia del cinema americano e ne apre una nuova e feconda.

Un film di Dennis Hopper con Peter Fonda, Jack Nicholson, Karen Black, Dennis Hopper, Luana Anders, Antonio Mendoza, Phil Spector. Genere Drammatico durata 94 minuti. Produzione USA 1969.

Uscita nelle sale: lunedì 9 settembre 2019

Due hippies percorrono la strada verso New Orleans in sella alle loro moto. Durante il tragitto incontrano un eccentrico avvocato alcolizzato che decide di accompagnarli.

Marianna Cappi - www.mymovies.it

Dopo aver venduto una partita di cocaina messicana ad un ricco arabo, Billy e Wyatt (che si fa chiamare Capitan America) investono il ricavato in un viaggio in motocicletta alla volta di New Orleans e della grande festa di strada del Mardi Gras. Gli incontri che fanno lungo la strada raccontano l'America degli hippy, delle comuni e della celebrazione del sesso libero e delle droghe, ma anche quella dei pregiudizi duri a morire, omofoba, reazionaria e drammaticamente violenta.

Girato nel '68 ma uscito negli Stati Uniti soltanto un anno dopo, sulla spinta della consacrazione ricevuta a Cannes, 'Easy Rider' ha immediatamente scandalizzato Hollywood e aperto la strada ad una nuova era di registi e attori e ad un nuovo modo di fare cinema.

A tanto entusiasmo è seguito, decenni dopo, un ridimensionamento critico del film persino eccessivo. Oggi i tempi sono maturi per tornare a vederne virtù e limiti con ritrovata obiettività.

Il film di Hopper, girato quasi senza sceneggiatura, si autodichiara un western moderno, con i chopper al posto dei cavalli (una scena racconta letteralmente il passaggio di testimone), il richiamo ideologico agli indiani, ai leggendari personaggi di Billy the kid e Wyatt Earp, e la messa in primo piano di una poetica del viaggio inteso come esperienza esistenziale ma anche lisergica.

Dal punto di vista stilistico, un laborioso montaggio ha ridotto la lunghezza fiume prevista inizialmente ad un film più commercialmente spendibile, che nella prima parte utilizza la narrazione in maniera episodica e minimale, quasi ad intervallare le eloquenti sequenze musicali, in un ribaltamento che è già una dichiarazione di stile, per poi concedersi, nella lunga sequenza dell'acido al cimitero, un'incursione nel linguaggio del cinema più sperimentale (già bagaglio dei precedenti cinematografici di Hopper e Fonda).

Se oggi il valore maggiore del film sta nel suo essere uno straordinario documento di quell'epoca, all'epoca della sua uscita ciò che apparve subito chiaro fu che la sua esistenza valeva di per sé come una dichiarazione di fine di qualcosa e inizio di qualcos'altro. Con Dennis Hopper e Henry Fonda che attraversano gli schermi e le strade americane (compresa quella la Monument Valley che fu mitico set di John Ford), senza bisogno di parlare o di parlarci, spinti dal rock degli Steppenwolf e dei Byrds, finisce l'era degli studios, che già agonizzava da anni senza un pubblico, e si apre una stagione di cinema giovane e libero, nei temi e nelle modalità. La Nouvelle Vague francese aveva indicato la strada: la luce naturale, il 16 millimetri, il basso budget, ma 'Easy Rider' la declina nella propria lingua, quella del mito della frontiera, della bandiera della ribellione, della difesa della libertà.

Jack Nicholson crea il personaggio di George Hanson (ma si potrebbe dire anche il contrario) e gli affida il tema del film ("Parlano e straparlano di libertà individuale ma quando vedono un individuo libero hanno paura") e la sua persistente, immacolata verità.